E' il primo rapimento al Nord che si conclude con l'ostaggio liberato e i banditi colti sul fatto

CASATENOVO — Il giovane Paolo Astrua Testori dopo il drammatico rilascio

Ora per ora il drammatico assedio e la resa davanti a un mare di folla

Il condominio circondato poco dopo l'alba - « Non entrate o ammazziamo il Testori » - La richiesta dei miliardi e della via libera - L'intervento risolutivo di un fratello: « Non fare il bambino » - Incolume il giovane rapito - Tensione e grida ostili - Ritardato per prudenza il trasferimento in carcere

Dal nostro inviato

CASATENOVO 10

Per la prima volta nella storia dei sequestri di persona nel nostro paese, i banditi sono stati costretti a rilasciare il rapito e ad arrendersi, dopo che l'appartamento in cui due di essi tenevano prigioniero il loro « bottino » umano era stato circondato da un piccolo esercito composto da carabinieri, polizia e agenti della stradale. Paolo Astrua Testori è stato così liberato. Lo studente universitario ventenne, figlio dell'industriale Nino Astrua Testori, titolare a Novate Milanese della manifattura stoffe per mobili, era stato sequestrato la sera del 4 febbraio scorso, mentre poco lontano dalla fabbrica e dalla vicina villa paterna, *accompagnava a casa* la sua ragazza Cecilia Invernizzi pure di 20 anni a bordo della sua « A 112 ».

La drammatica avventura si è conclusa oggi alle 12,40 alla periferia di Casatenovo, piccolo comune della Brianza comasca, al confine tra le province di Milano e Como: l'epilogo fortunato dopo sei lunghissime ore di assedio drammatico e, a momenti, allucinante in uno dei nuovi edifici del moderno, grosso condominio San Pietro alla periferia del comune dal lato di Milano lungo la statale « 36 » Milano-Lecco-Oggiono.

La primissima reazione dei banditi è stata rabbiosa: alle 6,40, i carabinieri e la polizia avevano bussato all'appartamento localizzato nelle ultime ore. Uno dei rapitori ha esploso un colpo di revolver che ha sfiorato il maggiore Talarico della compagnia di Monza. Poi c'è stato un vano tentativo del sostituto procuratore di Milano dottor Pomarici che ha cercato per ore di convincere i rapitori ad arrendersi per evitare il peggio. Ma solo ascoltando le parole di un fratello impiegato presso una società di assicurazioni con gli uffici in piazza Cavour a Milano) fatto arrivare a Casatenovo con urgenza, Pasquale Gazzilli, 33 anni, nativo di Canosa di Puglia, ma abitante a Milano, si è deciso anche a nome del complice, Gino Pellicoro di 28 anni, ad accettare la resa. Alle 12,50 Paolo Astrua Testori usciva libero e illeso.

Poi si è dovuto attendere ancora altri drammatici minuti prima che i due banditi si affacciassero sulla soglia dell'appartamento. Il giovane Testori appena liberato aveva subito informato il magistrato e i carabinieri che il più giovane dei due rapitori, il Pellicoro, aveva tentato poco prima di svenarsi tagliandosi le vene dei polsi.

Tutto si è svolto mentre sia la statale che la zona circostante — una sorta di piccola collina su cui si levano i vari edifici tutti di tre piani e alcuni dei quali ancora non terminati del nuovo condominio — erano un nereggiare di folla.

Finalmente dopo che già il giovane Testori era stato stretto *fra le braccia dei familiari* giunti a Casatenovo, Pasquale Gazzilli si è deciso ad arrendersi: ha aperto la porta che invano stamane presto i carabinieri avevano tentato di forzare, ed è comparso sul pianerottolo. Aveva una mano alzata, un asciugamano sul capo e nell'altra mano stringeva una valigetta, è stato subito circondato e preso in consegna dai carabinieri mentre dalla folla si levavano grida minacciose.

Altri militi sono entrati poi nel covo dei rapitori e vi hanno raccolto semisvenuto il complice Luigi Pellicoro, anch'egli con alcuni precedenti penali al pari di Pasquale Gazzilli. I carabinieri e lettiglieri dell'ambulanza fatta arrivare gli hanno prestato le prime cure: le ferite ai polsi del giovane sono subito apparse però del tutto superficiali.

Intanto la folla che, trattenuta dai cordoni, era rimasta da stamane e per tutte le lunghe ore della drammatica attesa, calma e silenziosa, quando si è sparsa la voce che il ragazzo era stato liberato e che i due banditi si erano poco dopo consegnati, si è prima agitata, poi eccitata. Sono partite, prima isolate, poi più forti e ripetute le grida di « assassino, mandateli alla forca, vogliamo che paghino loro questa volta ». In quelle condizioni era impossibile trasportare i prigionieri ancora in attesa, nel condominio.

Sul posto fra le 15 e le 16, sono stati fatti affluire ingenti rinforzi di carabinieri da Milano appunto per rafforzare il servizio attorno ai caseggiati. Solo quando si è avuta assoluta sicurezza, gli arrestati sono stati trasferiti in carcere.

Prima di tornare sui momenti più drammatici di questa *drammaticissima mattinata*, ecco alcuni elementi raccolti sul conto dei due rapitori che si sono arresi e dei quali è ancora presto, in questo momento, dire se si tratta d'uno dei tanti gruppi collegati all'« Anonima sequestri » ma fosse facente capo a Luciano Liggio ed altri, o se si tratta come fu per il sequestro Montesi di Padova, di un gruppo sparuto di criminali.

Pasquale Gazzilli, quello che appare in questo momento come il capo, e Luigi Pellicoro hanno entrambi dei precedenti, sinora solo per furti di non molto conto.

Oggi quando i carabinieri, poco dopo le 13, sono entrati nell'appartamento al primo piano del condominio San Pietro, dal quale era stato appena fatto uscire Paolo Testori, hanno trovato nelle stanze un quantitativo di armi tale da rivelare chiaramente che i due sono da tempo evidentemente entrati in un « giro » diverso, in un campo di attività della malavita estremamente pericoloso: nella casa sono stati infatti sequestrati un fucile automatico FAL, un mitra e 5 grosse pistole e revolver.

Come son arrivati i carabinieri e la polizia a Casatenovo e al condominio San Pietro?

I carabinieri — sono le prime notizie raccolte avvicinando l'uno o l'altro dei funzionari di PS o degli ufficiali dell'Arma — son arrivati a localizzare il posto partendo da Seregno. Erano venuti a sapere che al condominio S. Pietro di Casatenovo da qualche tempo si vedevano alcuni tipi che usavano una costosissima « Volvo » e che facevano acquisti di alimentari nei negozi delle frazioni senza badare a spese, lasciando resti favolosi.

Così fu localizzato qualche sera fa l'edificio: il primo sulla destra della statale, appartenente al condominio dove veniva ricoverata di notte la Volvo in un box. L'auto apparteneva a Pasquale Gazzilli. Stamane si decideva quindi di intervenire. Ed ecco, ora per ora, il drammatico assedio.

ORE 6: i carabinieri di Monza al comando del maggiore Talarico, carabinieri della locale stazione, e poi quelli del nucleo investigativo di Milano al comando del colonnello Rossi, del maggiore Cucchetti e del capitano Barraco e agenti di polizia diretti dal dottor Orlando vice questore di Como e dal dottor Sgarra capo del Criminalpol di Milano hanno circondato il condominio.

ORE 6,40: il maggiore Talarico, con alcuni militi, sale al primo piano e suona alla porta del Gazzilli, il cui nome era sulla cassetta della posta. Nessuno risponde.

ORE 7: il maggiore dopo un altro tentativo di farsi aprire, ordina di abbattere la porta, alcuni militi la prendono a spallate. Appena la porta si socchiude, parte un primo colpo di pistola. Poi, dall'interno un uomo punta la pistola sul giovane Testori e minaccia: « Se entrate lo ammazzo subito ». Poi la porta viene richiusa. Inizia il lungo assedio.

ORE 9: ormai sul posto sono giunti da Milano anche il colonnello Cetola comandante la Legione, il generale comandante la brigata, il sostituto procuratore dottor Pomarici, altri funzionari della questura e diecine di giornalisti e fotoreporters. Un elicottero si posa sulla destra della strada. La gente, mano a mano che la notizia raggiunge i laboriosi piccoli e meno piccoli paesi della zona, si riversa sul posto.

ORE 10: sul posto arrivano l'avvocato Falcone, legale dei Testori, con due degli zii, Don Massimo Astrua, sacerdote coadiutore di Pessano si offre come ostaggio. Ma è invitato a trattenersi.

ORE 10,15: il dottor Pomarici ha un primo lungo colloquio attraverso la porta con i banditi che dicono d'essere in tre. Il magistrato li invita a riflettere: « se non vi arrendete uscirete dal carcere già vecchi. Altrimenti con le attenuanti. Pensateci non avete scelta, noi abbiamo tutto il tempo necessario ».

Ma dietro l'uscio Gazzilli risponde che non vuole arrendersi subito, che se lo faranno lo faranno dopo le 13 e insiste sulla richiesta già fatta subito dopo il primo scontro con i militi: vogliono 5 miliardi e una potente auto per allontanarsi prima di lasciare libero Paolo Testori.

ORE 11,35: dopo l'arrivo del procuratore generale Paulesu, i giornalisti, e i fotografi nella quasi totalità sono fatti *allontanare dalla scala e dall'atrio* mentre anche gli inquilini degli altri appartamenti della palazzina si sono allontanati. Da dietro la porta Pasquale Gazzilli, fermo nel rifiuto e nella richiesta di attendere le 13 prima di arrendersi, ipotizza poi che a quell'ora sarebbe dovuto avvenire il « cambio » della guardia al giovane rapito: chiede anche sia avvertito il suo legale Toppetti, già noto come difensore dei mafiosi.

ORE 12,05: arriva il fratello del bandito Michele Gazzilli. E' lasciato passare.

Le battute tra Michele e il fratello rapitore attraverso la porta chiusa sono brevi e drammatiche: « Non fare il *bambino* -- *dice Michele* — arrendetevi, non avete altra soluzione, ti prego, arrendetevi ». Ma dall'altra parte dell'uscio Pasquale Gazzilli insiste: « Lo faremo, ma solo dopo le 13, non prima, dillo a questi, non prima ». Poi l'attesa si prolungherà ancora per *poco più di un quarto d'ora* quando evidentemente anche dopo che il più giovane complice ha messo in atto quel suo tentativo di tagliarsi le vene, Pasquale Gazzilli decide di lasciare libero Paolo Testori e apre la porta.

Aldo Palumbo

CASATENOVO — Le auto dei CC con i due rapitori passano tra due ali di folla e di agenti

Il macabro ritornello durante le trattative

«Cinque miliardi oppure gli tagliamo la testa»

I contatti tenuti dall'avvocato della famiglia Testori — I quesiti sottoposti per sapere se Paolo era incolume — Due « balordi » al servizio della mafia ?

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

« Paolo è con noi, sta bene. In settimana vi manderemo la sigla con cui ci faremo riconoscere, la catenina e il cappotto del ragazzo. Preparate 5 miliardi, in banconote da 100 e 50 mila lire usate. Fate sospendere le indagini: se no vi mandiamo a casa la sua testa ».

Questo è stato il primo agghiacciante messaggio giunto telefonicamente alla villa degli Astrua Testori a Novate la sera di giovedì a poche ore di distanza dal sequestro di Paolo. Il tono della telefonata, l'incredibile cifra richiesta aveva gettato nel più profondo sgomento non solo i genitori, ma anche l'avvocato Falcone, il legale della famiglia che ha sempre tenuto i contatti con i rapitori e gli stessi inquirenti. In quel momento era nato il sospetto che ad eseguire il sequestro fosse stata una organizzazione senza dubbio agguerrita, ma composta forse da principianti che prima di compiere il sequestro non erano stati in grado di accertarsi circa le reali possibilità economiche della famiglia del rapito. La richiesta di 5 miliardi — che i rapitori hanno continuato a ribadire anche questa mattina, quando ormai erano circondati nell'appartamento di Casatenovo — era assurda, anche se gli altri Testori di Novate, lontani parenti del padre di Paolo avessero riunito tutti i loro sforzi.

Durante questa prima comunicazione l'avvocato Falcone ha chiesto all'uomo che parlava al telefono degli elementi di riscontro per essere certo di avere a che fare con i veri rapitori e non con degli sciacalli: « Fateci sapere chi era presente alla cena sabato sera a casa del ragazzo e che cosa è successo mentre erano a tavola. Vogliamo anche sapere che cosa Paolo ha regalato al padre per Natale ». « Va bene domani, ve lo diremo » poi la conversazione interrotta.

La sera successiva alle 22 altra telefonata dei rapitori. E sempre l'avvocato Falcone a rispondere. Dall'altra parte il legale non ha difficoltà ad immaginare che vi sia un uomo alquanto rozzo, che parla sgrammaticato, con accento decisamente meridionale. Sembra che qualcuno, alle sue spalle suggerisca addirittura le frasi che deve pronunciare: « Vai al bar Genova, al numero 3 di via XV Aprile a Novate (la stessa via in cui Paolo Testori era stato rapito) e aspetta *una nostra* telefonata. Avvocato, esca subito e da solo non si faccia seguire ».

L'avvocato Falcone cerca di avere più dettagli sul luogo dove si trova la borsa, il nome o il nickname di chi la sta per ricevere. Ma il rapitore non ci cade: « Sei sveglio, avvocato, sei sveglio ». Poi, ancora, il sospetto che qualcuno gli suggerisce di volta in volta *poi* dice quale è il regalo che Paolo ha fatto al padre per Natale. L'avvocato insiste: « Quella sera è successo un fatto specifico, dite quale ». Un attimo di silenzio dall'altra parte e poi: « Il ragazzo non se lo ricorda più ».

La telefonata si conclude ancora con la richiesta di 5 miliardi e una nuova intimidazione: « Se non si smette con *queste registrazioni* (evidentemente si è già accorto che al telefono di casa Testori era sotto controllo) veniamo lì e vi tagliamo la testa a tutti ».

Sabato sera la prima telefonata arriva alle 22 esatte: è sempre la stessa voce: « Avvocato sei tu? Vai al cimitero di Senigo e sotto il cancello principale troverai una lettera bianca ». Falcone ci va da solo; i cancelli sono due e uguali, ma davanti ad uno c'è un'auto parcheggiata con quattro persone a bordo poco distante sotto il cancello la lettera.

Due ore e mezzo dopo che l'avvocato ha fatto ritorno alla villa arriva una nuova telefonata dei rapitori. Falcone, in ringrazia per la lettera — era scritta di pugno di Paolo e conteneva la risposta a quella domanda circa la cena di sabato sera — lo esclude una tazza di *brodo* aveva scottato una mano alla madre — e poi comincia a discutere circa la cifra richiesta: spiega che forse si sono sbagliati con Paolo non è figlio di quei Testori che loro credono, quelli che hanno la fabbrica più grossa di cotone e che la loro richiesta è assurda. L'uomo dall'altra parte del filo e evidentemente un mediatore non sa che rispondere dice solo: « Preparate i 5 miliardi, arrivederci ». Poi chiude la comunicazione che sarà anche l'ultima.

Nonostante le minacce le indagini non sono state affatto sospese: ma solo condotte con molta discrezione. Un'auto della polizia stradale la sera del rapimento aveva intercettato una « 1750 » la cui descrizione corrisponderebbe a quella usata per il sequestro lungo la strada che da Rho porta a Como e a questo triangolo Paolo Testori è tenuto nascosto in una villa a Montesilvano non molto distante dal luogo in cui è stato liberato. L'operazione dei carabinieri procede con il sistema del rastrellamento: tutti gli uomini sono in borghese in molti casi travestiti ma sono troppi perché i rapitori non se ne accorgano e trasferiscono l'ostaggio nell'appartamento del condominio di San Pietro.

Chi sono Pasquale Gazzilli e Luigi Pellicoro? Due « balordi » o poco più, da quello che è affiorato fino ad ora.

Ma chi può esserci dietro a loro? Certo non erano soli ad eseguire il sequestro sono stati in quattro quattro gli uomini visti dall'avvocato davanti al cimitero e anche oggi, durante le trattative con i magistrati proprio il Gazzilli ha detto più volte che prima di prendere decisioni dovevano consultarsi con « gli altri ». Una ipotesi è stata avanzata, dopo la liberazione di Paolo Testori e la cattura dei due: che la macchina della mafia che per prima ha fatto conoscere questo reato al nord, sia arrivata al « noleggio » dei sequestri, facendoli attuare da chiunque si offra, in cambio di una fetta del riscatto.

Mauro Brutto

Indizi convergenti

C'è la mafia dietro gli ultimi sequestri

Loschi personaggi si sono trasferiti al Nord in zone abitate da industriali - Qualcuno dietro ai « manovali » ?

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Brianza, terra di verde ma anche di industrie e quindi di soldi e perciò terra di conquista del crimine specializzato in quelle imprese particolarmente odiose che sono i rapimenti. *Brianzoli rapiti sotto casa o* a Milano e milanesi che si tenta di rapire in Brianza.

Dopo un fallito tentativo di sequestro di persona alle porte di Monza la polizia trovò sull'auto usata dai banditi una patente intestata ad un mafioso palermitano, reduce da una delle tante assoluzioni per insufficienza di prove che costellano la storia dell'onorata società e le più brutte pagine di quella patria. Il mafioso avrebbe dovuto trovarsi al domicilio obbligato in un paese vicino all'Aquila che però non raggiunse mai. Si trasferì invece nell'hinterland milanese aggregato al clan di Gerlando Alberti. Agli *ordi pascoli* della Sicilia la mafia ha sostituito quell'hinterland ma ben più redditizi del Nord fra i quali la Brianza come dimostrano queste vicende.

L'INDUSTRIALE SCOMPARSO IL 16 OTTOBRE 1974 — Poco prima delle otto di sera *a Olginate un paese* a sei chilometri da Lecco viene rapito davanti alla sua lussuosa villa Giovanni Stucchi 30 anni sposato padre di due figli, contitolare unitamente alle tre sorelle della « Stucchi SAG ». In due riprese i familiari hanno pagato un miliardo ma Giovanni Stucchi non ha più fatto ritorno a casa.

IL PRINCIPE RIESCE A FUGGIRE — Verso le due del mattino del 7 dicembre del 1974 una « A112 » con a bordo il principe Luigi D'Angerio di Sant'Agata, di 65 anni la moglie Giuseppina Ornago di 55 anni e il loro figlio Alfredo di 25 anni avanza nella nebbia fitta *sulla lunga via Leonardo da* Vinci a Vallasanta un comune a pochi chilometri da Monza. La famiglia D'Angerio sta tornando a Milano dopo aver trascorso la serata a Villa Casati ad Arcore dove c'è stata una festa. Ad un tratto una « Alfa 2000 » taglia la strada alla macchina dei D'Angerio che finisce fuori strada: il guidatore fa retromarcia e si porta sulla carreggiata ma la sua « A112 » viene tamponata da un'altra « Alfa ». Tre banditi, armati di una pistola e di un fucile a canne mozze, costringono il principe, la moglie e il figlio a scendere dall'auto, infilano un passamontagna alla rovescia in testa a Luigi D'Angerio e quindi lo caricano sull'« Alfa 2000 » che sparisce a tutta velocità nella nebbia. A Monza la macchina dei banditi incrocia una « Gazzella » dei carabinieri, il criminale che è al volante pensa che sia già cominciato l'inseguimento e aumenta ancora la velocità. Qualche centinaio di metri dopo l'« Alfa » sbanda, urta prima contro un'aiuola spartitraffico e successivamente contro il guard rail restando bloccata. I tre banditi scappano, scavalcano il guard rail: il principe si sfila il passamontagna e fugge.

La stessa notte i carabinieri di Rho arrestano quattro giovani che si trovano su una « Giulietta » a Lainate davanti alla villa dove abita la famiglia Perfetti, gli industriali titolari di una azienda produttrice di una celebre gomma da masticare. Sull'auto c'erano anche un fucile a canne mozze, due calzemaglie e una catena di ferro. Poco più di un mese dopo uno dei Perfetti, Egidio (che quella notte si trovava con i D'Angerio alla Villa Casati) sarà rapito davanti a casa e rilasciato dieci giorni più tardi dopo il pagamento di un riscatto *di due miliardi*.

SEQUESTRATO PER ERRORE — Antonio Carlo Galimberti di 25 anni di Bovisio Masciago collaudatore dell'Alfa Romeo di Arese la sera del 24 gennaio scorso sta recandosi in 500 dalla fidanzata a Varedo, quando l'utilitaria, al l'incrocio con la Monza Saronno viene speronata da una « BMW 2000 ». Quattro banditi incappucciati lo tirano fuori dall'auto e lo caricano sulla loro macchina. Dopo qualche chilometro i rapitori si accorgono di aver sbagliato persona: pensavano di aver sequestrato Piero o Osvaldo Turri figli di un mobiliere di Bovisio Masciago *che abitano nella* stessa casa del Galimberti del quale sono cugini. Quando si accorgono dell'errore i banditi picchiano duramente il giovane e lo gettano sulla strada.

IL RISCATTO RECORD — Nella notte tra il 27 e il 28 gennaio scorso viene rapito in pieno centro a Milano Giuseppe Ettore Agrati di 32 anni definito dall'americana il « re del bullone ». Per lui viene chiesto un riscatto record: si parla di tredici miliardi. Da allora dell'industriale non si sa più nulla. E' ancora nelle mani dei banditi.

Ennio Elena

GIUSEPPE BONAVIRI

LA BEFFARIA

Beffaria è la Megalopoli, la città-cancro da cui fuggire. E la fuga, sulle ali dell'utopia mordace e aggressiva, dà vita a un vero romanzo d'anticipazione ilare e avventuroso, grottesco e spigliato.

« La Scala » Lire 3000

RIZZOLI

Strage tra due famiglie rivali

SEMINARA: ALTRO UCCISO NELLA SANGUINOSA FAIDA

Ora è la volta d'un vecchio di 72 anni - I Pellegrino e i Gioffrè Morto anche un giovane in un agguato mafioso nella zona

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 10

Nuovo capitolo nella tremenda sanguinosa faida di Seminara che da quattro anni si consuma fra due famiglie e che ha già causato 10 morti e 8 feriti.

Un uomo di 72 anni, Carmine Pellegrino, è stato ucciso a colpi di lupara stamane da ignoti compari. L'uomo una vecchia figura di un'organizzazione di stato raggiunto dalle scarche di pallettoni al capo e all'addome. Carabinieri, commissariato di PS di Gioia Tauro, magistratura hanno avviato le ordinarie indagini. Certo si sa per ora che la vittima apparteneva ad una delle due famiglie: i Pellegrino, che si fronteggiano con l'altra è quella dei Gioffrè. Ed era cognato di quello che essendo capo della famiglia dedeva [illegible] ordinariamente che fida. Oggi è sono morti oppure [illegible] tanti.

L'ultima vittima, prima del omicidio di cui è stato accusato, come al [illegible] di Gioffrè, fu un giovane camionista Alfonso Bruno, a cui si imputava di essere amico dei Gioffrè: allo stesso avventurato qualche settimana prima, era stato ucciso a lupara il fratelletto di appena 18 mesi.

La decimazione fra i Gioffrè e i Pellegrino ha avuto inizio il 17 settembre del 1971, quando un appartenente al gruppo dei Pellegrino, Giuseppe Fiesni ferisce in un bar un Gioffrè.

Motivo del regolamento di conti un contrasto per il controllo di consistenti attività mafiose nella zona: la commercializzazione dei subappalti nell'area contigua autostrada del Sole.

Un altro agguato mafioso intanto si è verificato stamane nella zona A S Martino, frazione di Fiumanova dove il 5 gennaio scorso tre « killer » spararono in piazza contro il presunto capo mafia locale, Giuseppe Zappia uccidendo un suo figlio e la moglie del suo guardaspalle e ferendo altre cinque persone un giovane pregiudicato per estorsione ed attentato, Martino Scarfo di 25 anni è stato ucciso a colpi di lupara. Gli hanno sparato in quattro, mentre si trovava su un camion assieme a conducente del mezzo.

Franco Martelli

Accusata per il delitto Calabresi

Negata l'estradizione per Gudrun Kiess

MILANO, 10

Con una motivazione apertamente pretestuosa il tribunale di Malaga ha respinto la richiesta di estradizione nei confronti della tedesca Gudrun Kiess, avanzata nel giugno del 1974 dal giudice istruttore di Milano Giuseppe Patrone. La Kiess, come si sa, assieme al suo fidanzato Bruno Stefano e a Gianni Nardi, è accusata di avere partecipato all'omicidio del commissario Luigi Calabresi. Tutti e tre, inoltre, sono imputati anche di avere introdotto armi e munizioni in territorio italiano. Per quest'ultimo reato, le autorità giudiziarie spagnole hanno respinto la richiesta perché tale imputazione non risulta inclusa nel trattato italo-spagnolo firmato il 3 giugno 1968. Per il delitto Calabresi, invece, il tribunale spagnolo respinge la richiesta di estradizione perché non risulta chiaro se la donna sia stata coautrice o complice del delitto. Si tratta di una sottigliezza giuridica, ovviamente ispirata senza consistenza dal potere politico.

Nel mandato di cattura emesso il 1 marzo 74 il giudice Patrone accusava la Kiess di avere guidato l'auto « Fiat 125 » con la quale « portò il Nardi sul luogo del delitto e lo prelevò subito dopo ». Le accuse, quindi, resistono nel quivo abbi. Distinguere a questo punto, fra coautrice o complice, appare un mero pretesto per non consegnare alle autorità italiane una imputata che nel processo Calabresi ha una grande rilevanza.

Su un monte a Creta

Cade aereo militare della RFT: 40 morti

ATENE, 10

Durante una violenta tempesta, la peggiore registrata quest'inverno in Grecia, un aereo del tipo « Varsal » *in forza alla aviazione della Germania federale*, sul quale viaggiavano cinque uomini di equipaggio e trentacinque soldati, si è schiantato contro le pendici del monte Koukoules, nell'isola di Creta. Un portavoce dell'aeronautica greca ha dichiarato che una delle squadre di soccorso, giunte nelle vicinanze del luogo della sciagura, non ha riscontrato tracce di vita. La mancanza praticamente certa di superstiti è stata anche confermata dall'ambasciata tedesco-occidentale ad Atene.

L'apparecchio era decollato nella giornata di domenica dalla base aerea di Hohn nella Germania settentrionale insieme con altri due aerei tutti diretti alla base militare di Suda, nella stessa isola di Creta, dove i soldati avrebbero dovuto seguire un corso di addestramento presso il locale centro missilistico della NATO. A quanto si conosce, le comunicazioni tra il comandante dell'aereo e la torre di controllo si erano improvvisamente interrotte circa venti minuti prima delle cinque del pomeriggio. Si pensa forse che a causa di una tempesta di neve abbattutasi sulla regione il radar della base militare di Suda, dove l'aereo era atteso, non avrebbe funzionato.